

# Anche le parole hanno un sapore

Vengo da una famiglia dove la cucina è sempre stata importantissima. Tutti cuochi. Non solo papà, che è chef come me, anche nonna e mamma. Per non parlare di zii e zie.

C'erano giorni – accadeva abbastanza spesso, a essere sinceri – in cui con l'intero parentado ci radunavamo nella casa di campagna di Ticciano a fare festa. E la preparazione del cibo era il centro di un'attività corale che coinvolgeva gli adulti e noi piú piccoli. Io e i miei cugini – sono cosí tanti che non posso nemmeno elencarli – un po' giocavamo e un po' aiutavamo, svolgendo i piccoli compiti che ci venivano via via assegnati. Nel mio caso, come potete immaginare, l'interesse per lo straordinario fervore, una vera e propria eccitazione, che vedevo negli occhi di chi si affacciava intorno a pentole e fuochi, la curiosità per la maniera in cui venivano lavorati i mille ingredienti dai mille colori diversi, per le verdure e le carni che si trasformavano in piatti elaborati e sopraffini, era superiore perfino alla voglia di correre nei prati. E in particolare mi piaceva ascoltare il modo in cui i grandi si passavano le informazioni sulle ricette: ognuno aveva il suo segreto e lo condivideva con gli altri, dando vita, talvolta, ad autentiche discussioni su cosa era meglio o peggio, quasi fosse in

corso una competizione. Il linguaggio con cui comunicavano era semplice, «familiare» appunto. Eravamo in confidenza, non c'era bisogno di stupire nessuno con termini difficili, eppure, vi assicuro, in ballo c'erano questioni raffinate: la tradizione rivisitata attraverso l'esperienza e la passione delle generazioni che avevano ripetuto prima di noi certi gesti, certi riti, che prima di noi si erano riunite per stare insieme.

Credo che la mia decisione di intraprendere questo mestiere sia maturata proprio in quelle occasioni, mentre sentivo parole comuni che descrivevano procedimenti complessi: parole che già contenevano un sapore.

Questo libro l'ho pensato ricordando quei giorni di felicità e bellezza. Ho voluto contribuire pure io, con i «miei segreti», alle ricette di allora. E, nel rivelarveli, ho cercato di usare uno stile il più possibile chiaro, senza fronzoli. Insomma, di spiegarli come si faceva a casa.